

## « Dov'è la vostra fede ? »

Vorrei meditare con voi su un episodio del Vangelo di Luca (8,22-25): la tempesta sedata.

“Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, destatosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?". Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?".”

### **La barca della nostra vita**

La barca che traversa il lago è un simbolo della vita, di quel passare da una riva all'altra che è proprio della nostra vita. Siamo tutti imbarcati verso una riva a cui siamo destinati da Cristo stesso. È Lui infatti che comanda ai discepoli: "Passiamo all'altra riva del lago". In fondo, quando siamo concepiti, creati da Dio in Cristo, quando nasciamo, quando siamo battezzati, riceviamo questo comando, questo invito ad attraversare la vita verso un'altra riva, verso un destino eterno.

Ma è subito chiaro che non si può passare da una riva all'altra con un passo. C'è un passaggio, c'è una traversata da fare. Una traversata che implica l'attraversamento di una dimensione meno sicura, più instabile e minacciosa. Quando si lascia una riva per un'altra, non è ancora evidente che si raggiunga veramente l'altra riva, e non si sa quando si arriverà. Allora, il rischio è che l'instabilità del lago e la stabilità relativa e artificiale della barca facciano prevalere una paura, un'insicurezza, sulla tensione verso lo scopo dell'attraversata.

La vita è un passaggio teso ad un destino sicuro, ma un passaggio instabile, un passaggio la cui sicurezza non è data dalla vita stessa, così come la sicurezza della traversata del lago non è data dall'acqua. Si è tentati allora di stabilizzare l'acqua, rimanendo nel porto, o di aspettare che l'acqua congeli a 20 gradi sotto zero. Ma allora si sacrifica alla sicurezza la traversata, e quindi il raggiungimento della destinazione.

È bene che la vita rimanga “liquida”, oscillante e instabile, e imprevedibile, perché queste sono le condizioni necessarie per poterla attraversare, e quindi per muoversi veramente verso la meta, la destinazione, il destino.

Ma chi ce lo fa fare? Perché navigare, perché remare, perché passare all'altra riva? Perché non accontentarci di questa riva su cui già siamo?

Lo facciamo per un'obbedienza. In questa scena del Vangelo di Luca, i discepoli lo fanno perché Gesù lo chiede loro: “Passiamo all'altra riva del lago!” (Lc 8,22).

Ce lo dice Gesù Cristo. È Lui che lancia la traversata della vita. Lo fa già nel crearci in Lui per il Padre, ma poi venendo in questo mondo per ripeterci questo invito al Destino, per farcelo capire ed insegnarcene la via.

E non viene per dirci, come i profeti delle grandi religioni, “*Passate all’altra riva!*”. Lui ci dice “*Passiamo*”, cioè: ci accompagna, ci guida, attraversa con noi tutta l’esistenza verso il Padre. “Un giorno Gesù salì su una barca con i suoi discepoli.”

Cristo è con noi, e, perché è con noi, si assume tutta l’instabilità, tutti i pericoli, tutti i rischi di questa traversata, al punto che passa con noi e come noi persino attraverso il “naufragio” della morte.

## **Un Dio che dorme**

Però, a volte, e magari spesso, a noi sembra che Gesù dorma. “Ora, mentre navigavano, egli si addormentò” (8,23). Sappiamo che è con noi sulla barca, ma dorme, e dorme non sul più bello, ma sul più brutto, quando “un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.”

Nel mondo d’oggi sembra proprio che Dio dorma, che sia estraneo a quello che succede. È questo che ci turba: ci siamo così distratti da Dio che ci sembra che a Lui non importi nulla delle vicende del mondo e della nostra vita. Noi ci affanniamo, spesso anche per Lui o in nome suo, ma Lui dov’è? Cosa fa? Dorme? Noi navighiamo, remiamo, sudiamo, ci sfianchiamo, rischiamo la vita, e Lui sembra assente da tutto questo.

Quanti preti vivono così! Quanti laici impegnati vivono così! Quanti religiosi, persino monaci e monache, e eremiti, vivono così!

Ora, va detto che il pericolo è reale, è oggettivo: “Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo.” Non sono fisime, non è una nevrosi, ma una minaccia reale.

I discepoli, spinti dal pericolo, svegliano allora Gesù: “Accostatisi a lui, lo svegliarono”. È strano: sono sulla stessa barca e devono accostarsi a Lui, andare da Lui, come se fossero stati lontani. Il problema non è quindi solo che Gesù dormiva, ma che i discepoli Gli stavano lontano. Come si fa a stare lontano da qualcuno che è sulla stessa barca, e una barca relativamente piccola da pescatore? Eppure è così. Se nel pericolo si avvicinano a Lui, vuol dire che prima Gli stavano distanti. Non si tratta quindi tanto di una distanza fisica, spaziale: è una distanza del loro cuore.

Infatti urlano: “Maestro, maestro, siamo perduti!” C’è più disperazione che domanda in questo grido. Come se informassero Gesù che non c’è più niente da fare: la barca è piena d’acqua, la tempesta non si placa: È finita! Si salvi chi può, compreso Gesù!

Gesù si sveglia e manifesta tutta la sua Signoria sul creato: sgrida il vento e i flutti minacciosi, e tutto ridiventa tranquillo. Gesù ci salva sempre e comunque, anche se abbiamo la posizione sbagliata. Non ci lascia affogare dicendoci: “Così impari!” Però ci vuol far crescere, e non lascia passare l’occasione per provocarci ad una presa di coscienza e ad una conversione. In questo episodio lo fa con una domanda breve ed essenziale, formulata in modo un po’ strano: “Dov’è la vostra fede?”.

## **“Dov’è la vostra fede?”.**

Tutto si è calmato di colpo. Di punto in bianco, le turbine di vento e i flutti si sono arrestati. Al timore del pericolo succede, nel cuore dei discepoli, un sacro timore di fronte al soprannaturale. Un miracolo evidente ha sempre qualcosa di terribile. Ci si trova completamente sbilanciati, anche perché al cambiamento repentino di una realtà fisica, materiale, come la tempesta o una malattia, non corrisponde un cambiamento altrettanto repentino della nostra psicologia, della nostra coscienza delle cose. Noi abbiamo bisogno di tempo per realizzare, soprattutto quando quello che è avvenuto improvvisamente esula dalle leggi della natura, esula dalla normalità a cui siamo abituati.

È nel bel mezzo di questa situazione psicologica di sbilanciamento e di timore, di estremo stupore, nel silenzio irreale che si è creato al cessare del vento, che risuona la domanda di Gesù. “Dov’è la vostra fede?”.

Dicevo che questa domanda è un po’ strana, nella formulazione. Cosa vuol dire chiedere *dove* è la nostra fede? Ha senso chiedersi *dove* è la fede?

La si potrebbe intendere, la domanda, nel senso ironico e beffardo con cui, per esempio, si chiede ad uno sbadato: “Ma dove hai la testa?!” Ma questo non è, normalmente, il tono di Gesù. C’è qualcosa di più profondo dell’ironia in questa domanda, e anche di più profondo del semplice rimprovero, fatto sovente da Gesù ai discepoli, di non aver fede.

Gesù ci fa intuire che la fede ha un “luogo”, un luogo in cui essa si situa, in cui essa sta, un luogo che dovremmo conoscere, altrimenti non chiederebbe: “Dov’è la vostra fede?”. Ma se lo chiede su una barca in mezzo al mare, è evidente che la fede deve essere anche lì, in una situazione nuda e cruda, senza spazi o tutto spazio. Cosa rimane come spazio per la fede quando ti trovi su una barca in mezzo alla tempesta? Dove può essere la fede in una situazione del genere?

È una domanda essenziale perché è la cosa più importante da capire nel mondo d’oggi, nelle circostanze della vita. La scena della tempesta sedata mostra un’immagine parossistica, al limite, all’estremo, della nostra vita, per cui quello che vale per essa, poi va bene per tutto, va bene sempre, anche se, grazie a Dio, non viviamo in una tempesta continua. Eppure, la nostra quotidianità sempre ci ricorda che quella scena non è troppo estrema, che la riviviamo spesso, anche se non sempre fino a quel punto di pericolo.

### **Nello spazio del rapporto col Signore**

Dove deve essere allora la fede affinché non la perdiamo quando arriva la tempesta? Sulla barca nella tempesta non rimane più altro spazio per la fede che il rapporto con Gesù. Il vento ci dà contro, il mare vuole inghiottirci, la barca fa acqua, le forze fisiche e psichiche sono insufficienti ed esaurite. Rimane solo una cosa strana in quella situazione: Gesù che dorme.

Ma come fa a dormire!? Va bene che è stanco, ma sballottato così si sveglierebbe anche un morto!

Gesù dorme appunto perché in Lui c’è qualcosa che domina tutto, che domina il vento e il mare, anche quando questi elementi sono agitati e ostili. Va da sé che, in quanto Dio,

Cristo domina tutto il creato, ma come uomo, in quanto uomo così vero che può crollare dal sonno e affogare se la barca affonda, in quanto uomo Lui domina tutto con la sua totale fiducia nel Padre. Se qualcuno avesse chiesto a Gesù stesso: “Dov’è la tua fede?”, avrebbe risposto che la sua fede è nel Padre, cioè in un rapporto di totale fiducia e affidamento in Colui che Lo ama infinitamente e che regge l’universo.

La stessa fede, Gesù la chiede ai discepoli nei suoi confronti, perché hanno tutti gli elementi di esperienza e di grazia per riconoscere che Lui li ama e che Lui può tutto.

Detto così, però, si rischia di pensare che basterebbe un volontaristico ricordarsi che si ha la fede per dominare la vita. Non si ritrova dov’è la nostra fede come ci si ricorda in che tasca o in che cassetto abbiamo lasciato il telefono cellulare per chiamare l’ambulanza. La fede non è un contatto sporadico con Dio, ma una dimensione che ha il suo posto in tutta la vita, nella continuità e globalità della vita. Gesù ha continuato a dormire perché Lui metteva tutta la sua fiducia nel Padre anche quando il lago era calmo, per cui il pericolo è come *entrato* in questa fiducia, e non la fiducia nel pericolo. Voglio dire che quando è arrivato il pericolo, Gesù era già dentro la sua soluzione, era già dentro ciò che domina tutto: il suo rapporto filiale col Padre. Invece, per i discepoli, per noi, è sempre come se il pericolo venisse prima della fede, come se ci piombasse addosso quando non abbiamo la fede in mano, e dopo ci affanniamo a ficcare la fede nel pericolo, o anche solo ad afferrala mentre il pericolo ci trascina, e perdiamo i pedali perché il pericolo non ci lascia più la possibilità di aggrapparci alla fede necessaria per stare almeno a galla.

Gesù però approfitta delle nostre brutte esperienze nel campo della fede – e ne facciamo tante!, e ne facciamo sempre! – per richiamarci alla posizione giusta. Non si tratta di andare a dormire quando si leva la tempesta, perché sarebbe una fuga assurda, che non ha niente a che fare con la pace di Gesù. Non si tratta di dire “Casca il mondo non mi muovo!”. Si tratta invece di capire che la fede in Cristo è da vivere sempre, da esercitare sempre, che nella nostra vita essa deve essere ovunque.

Il posto della fede non è solo il pericolo, ma tutta la nostra esistenza.

Si tratta di lasciarsi salvare da Lui anche quando dorme, e quindi di lasciarci salvare dalla sua Presenza, più che dai miracoli. Gesù domina tutto anche quando dorme. Basta che sia lì, qui, nella mia vita. Pensate alla sua presenza nell’Eucaristia, la sua presenza al cuore della Chiesa. Apparentemente sembra ancor meno presente di uno che dorme. Ma se Lo credo presente, so che domina e salva tutto.

È con questa domanda di Gesù, “Dov’è la vostra fede?”, con questa provocazione di Gesù, che dobbiamo affrontare tutto.

Ciascuno di noi in fondo è sfidato dalla vita, dalle circostanze, dalle persone che compongono le nostre comunità e le persone che ci circondano; ciascuno di noi è sfidato dalla situazione della società, del mondo, della Chiesa. È importante rileggere e capire tutte queste sfide proprio come se fosse Gesù che ci chiede a bruciapelo: “Dov’è la vostra fede?”.

E di fatto, è proprio questo il vero volto della sfida della vita: il fatto che Cristo si affaccia, o piuttosto manifesta che è già qui, e che ci domanda dov’è la nostra fede in Lui. Se ha chiesto questo nella situazione del turbine, del mare agitato e della barca che affondava, vuol dire che proprio tutto è scena del suo interpellarci sulla fede.

## Comunità e preghiera per crescere nella fede

Quando Gesù ci chiede a bruciapelo, nelle situazioni della vita, “Ma dov’è la tua fede?”, la risposta più onesta e lucida è di rispondergli: “Signore, riconosco che in me non ce n’è abbastanza, che la fede non è ancora radicata nel mio cuore, nella mia mente, e quindi nella mia vita.”

Il passo successivo però deve essere una disponibilità a lasciar crescere la fede in noi, a coltivarne il seme, a farne fruttificare il talento. Se Gesù ci chiede dov’è la nostra fede, ciò vuol dire che possiamo averla, che la grazia della fede possiamo accoglierla e coltivarla. Per fare e vivere questo abbiamo bisogno della comunità e della preghiera.

La fede infatti è la fede della Chiesa, e abbiamo bisogno della Chiesa e di una comunità per coltivarla. Cresciamo nella fede nella misura in cui cresciamo nella vita di comunità, nell’appartenenza ad una comunità ecclesiale.

Nella Chiesa, come nel nostro Ordine, ci possono essere tutti i cammini che volete, purché la fede sia una sola fede. Nella professione di fede battesimale il prete conclude dicendo: “*Questa* è la nostra fede!”. C’è una sola fede battesimale, pasquale, della Chiesa. Tener conto di questo è importante per capire se una comunità ci può essere di aiuto o no. Non è la struttura che ci fa crescere, ma un ambito in cui si possa crescere nell’unica fede, pur nella diversità di tutto il resto: carismi, temperamenti, talenti, gusti liturgici, ecc.

Se l’unità della fede non è alla base delle comunità, non si cammina, non si cresce. Per questo san Benedetto dà molta importanza alla verità di fede di chi guida la comunità, sia nella sua dottrina che nel suo comportamento.

La comunità poi deve insegnarci a pregare e a rimanere fedeli alla preghiera. La fede è una grazia da domandare. Ma, soprattutto, è pregando che la fede si radica nel nostro cuore, perché la fede è un rapporto di fiducia in Dio, e se uno domanda, se una prega, fa come un esercizio di fiducia esplicita che permette alla grazia della fede di radicarsi in lui, nella sua libertà. Così, quando il Signore ci chiede “Dov’è la vostra fede?”, l’uomo che prega può indicare come risposta il proprio cuore mendicante. Ma è necessario che il cuore domandi. La fede non è nelle parole della preghiera, ma nell’abbandono del cuore al Signore. Quando i discepoli svegliano Gesù per gridare: “Maestro, Maestro, siamo perduti!”, non pregano veramente, non domandano, perché non si affidano.

È importante pregare fino a che la fede entri nel cuore, nella coscienza di noi stessi e di tutto quello che viviamo, nel giudizio della nostra mente, nella nostra libertà, nella nostra affettività. È importante pregare sempre perché in tutto quello che viviamo e in tutto quello che ci capita la nostra fede sia già al suo posto: nella comunione fiduciosa col Signore.